

Problema: perché la caduta di un albero in Svizzera alle ore 3.01 di domenica scorsa, ha provocato alle 3.25 un black out totale in Italia (Sardegna esclusa)? Soluzione: occorre costruire nuove centrali termoelettriche.

La risposta che il ministro delle Attività produttive Arturo Marzano, a nome del governo, propone alla domanda che da due giorni, con toni sommessi, gli rivolge il paese è irricevibile. Per due semplici motivi. Non è pertinente. E non è sostenibile (logicamente, prima ancora che ecologicamente).

La risposta non è pertinente per i motivi che Edo Ronchi ha esposto ieri sull'Unità. La mancanza, vera o presunta, di potenza elettrica installata in Italia non ha nulla a che vedere con il black out di domenica scorsa. Che si è verificato nonostante l'Italia, tra le 3.01 e le 3.25, avesse a disposizione una riserva di 35.000 Megawatt (55.000 si considera la potenza installata) per compensare alle ore 3.13 la perdita di 1.320 Megawatt (quelli provenienti dalla linea Svizzera) e per compensare, alle ore 3.23, la perdita di circa 6.000 Megawatt (in seguito all'interruzione, momentanea, delle due linee francesi).

In questi dieci minuti l'Italia, pur avendo a disposizione centrali in grado di erogare 35.000 Megawatt (55.000, se si considera l'intera potenza installata nel paese), non è riuscita a compensare una perdita di 6.000 Megawatt. Non sappiamo perché il nostro paese, in quei dieci minuti, stranamente non sia riuscito a fare ciò che in moltissime altre occasioni aveva già fatto e ciò che è riuscita a fare la Svizzera (dove, malgrado l'albero caduto, non c'è stato alcun black out). Ma è chiaro che non è stato per un deficit di potenza. Ed è chiaro che, anche avendo a disposizione le 25 centrali, per complessivi 12.000 Me-

gawatt di potenza, che Marzano ha autorizzato a costruire, e le altre 74 centrali, per complessivi 39.602 Megawatt che sono in lista d'attesa, la situazione, domenica notte, non sarebbe cambiata.

Il black out di domenica scorsa non è frutto dell'impotenza. Ma dell'inefficienza.

Perché si è verificato questo deficit di efficienza, ministro Marzano? Perché il nostro sistema è così rigido da estendere una crisi grave, ma locale, all'intera rete nazionale? Non ci era stato forse assicurato che da noi quell'effetto domino che ha prodotto a metà agosto il black out tra Stati Uniti e Canada non si sarebbe mai potuto verificare? Non è forse vero che in passato, in casi analoghi, il sistema italiano aveva mostrato maggiore flessibilità e aveva impedito che una grave crisi locale si trasformasse in pochi istanti in una crisi nazionale?

Se, al di là delle inchieste aperte, la risposta del ministro e del governo a tutte queste domande è "acceleriamo la costruzione di nuove centrali termoelettriche", allora si tratta di una risposta irricevibile per manifesta non pertinenza. Ovvero, per impertinenza.

Ma la proposta di risolvere i problemi energetici del nostro paese attraverso la costruzione di nuove centrali termoelettriche è irricevibile anche per la sua manifesta non sostenibilità. Logica. Ed ecologica.

Beninteso, l'Italia ha seri problemi energetici. Tanto da costituire un'ano-

La risposta che il ministro propone alla domanda che da due giorni, con toni sommessi, gli rivolge il paese è irricevibile

La mancanza, vera o presunta, di potenza elettrica installata in Italia non ha nulla a che vedere con il black out: lo dice la logica

L'insostenibile leggerezza di Marzano

PIETRO GRECO

la foto del giorno



Particolare di un manoscritto datato 1430-1435 in mostra al Museo Metropolitan di New York: l'arte degli amanuensi è stata l'unica maniera di riprodurre i libri fino all'invenzione della stampa

malia assoluta in Europa e nell'intero Occidente. L'anomalia riguarda la scarsa diversificazione delle fonti e l'eccessiva dipendenza dall'estero. Produciamo l'80% della nostra energia con due sole fonti: petrolio e gas naturale. Importiamo dall'estero l'80% della nostra materia prima energetica.

Ora ammettiamo che, a prescindere dal black out di domenica scorsa (che, ripetiamo, non ha nulla a che fare con la nostra capacità di produrre energia elettrica), l'Italia abbia davvero bisogno di aumentare la sua potenza energetica. Tutto deve fare, logicamente, tranne che costruire nuove centrali termoelettriche aggiuntive (e non sostitutive) rispetto a quelle che ha già. Perché nuove centrali termoelettriche aggiuntive significano maggiore dipendenza dai combustibili fossili e maggiore dipendenza dall'estero. Significa, in altri termini, peggiorare i nostri mali che già rappresentano una patologia sconosciuta in Europa e nell'intero Occidente.

La costruzione di nuove centrali termoelettriche aggiuntive sarebbe, dunque, logicamente non congruente anche nel caso che l'Italia avesse davvero bisogno di produrre più energia. L'unica risposta logica al problema di un aumento di produzione passa attraverso altre fonti non carboniose, possibilmente endogene, e, quindi, di altri tipi di centrali rispetto a quelle autorizzate da Marzano. Suggestivo il solare (anche nella prospettiva dell'idrogeno), l'eolico, il geotermico. E, in

prospettiva, il nucleare se, con le sue futuribili centrali di IV generazione, avrà saputo risolvere i suoi problemi di costi, di sicurezza e di scorie.

C'è, ultimo ma non ultimo, l'insostenibilità ecologica della proposta di costruire nuove centrali termoelettriche. Perché queste centrali o sono a gas, o sono a petrolio o sono a carbone. Ovvero sono centrali che

emettono anidride carbonica, il principale gas serra. Ma l'Italia si è formalmente impegnata a rispettare il Protocollo di Kyoto e a ridurre, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, le proprie emissioni di gas serra del 6,5% rispetto a quelle dell'anno di riferimento 1990. In questo momento l'Italia supera le emissioni di anidride carbonica di oltre il 6% rispetto a quelle del 1990, per cui da qui a cinque anni l'Italia sarà costretta, per rispettare un impegno che ha già preso in sede internazionale, a ridurre di almeno il 12-15% le sue emissioni attuali di anidride carbonica. Come farà a rispettare questo vincolo se aumenterà del 20% (o addirittura del 100%), come vorrebbe il Ministro delle Attività Produttive, la propria potenza termoelettrica?

Ministro Marzano, se lei intende approvare la costruzione di 25 (o addirittura 99) nuove centrali termoelettriche in aggiunta a quelle che noi abbiamo, deve rispondere a questa domanda. Perché le possibilità sono tre. O il suo progetto è irrealistico e lei sa che non verrà mai attuato, o il suo piano prevede un taglio formidabile di emissioni serra in altri settori per compensare l'aumento delle emissioni nel settore della produzione di energia, oppure lei e il suo governo non intendete rispettare gli impegni di Kyoto. Una quarta opzione non esiste. E ciascuna di queste tre è un'opzione così clamorosa che merita di essere discussa lealmente in pubblico.

Quando sulla scena istituzionale compare un nodo difficile da sbrogliare la tentazione più ricorrente delle forze politiche è di rinviare il momento in cui rescinderlo. Capita, credo, in tutti i paesi democratici. Da noi però l'attitudine al rinvio non costituisce solo un sollievo, ma un momento di giubilo. Vi si faccia caso. In questi giorni la Casa delle libertà, di fronte alla questione-Bossi, è in preda ad una strana euforia, per il solo fatto che il supplizio delle decisioni viene spostato a gennaio, quando scadrà la Presidenza italiana del semestre europeo e la catastrofe annunciata non sarà più in grado di produrre riverberi internazionali. Ma anche se temporaneamente eluso, il problema della Lega al governo del paese è lì, in tutto il suo potenziale esplosivo. Bossi infatti travolge gli argini ogni settimana che Dio manda in terra, imponendo alla propria coalizione ritmi forsennati, violenti

Questione-Bossi: la destra giubila, ma è solo un rinvio

AGAZIO LOIERO

che contraddicono la rassicurante immagine di stabilità che un paese moderno deve possedere. Le imminenti elezioni europee (in cui si voterà con il sistema proporzionale ed ogni partito raccoglie il consenso solo per sé) sono destinati ad ingigantire tali contraddizioni, non a temperarle.

Ma cosa può accadere a gennaio? A sentire le dichiarazioni di una grande parte dei rappresentanti istituzionali di An, dell'Udc ed, in forma più cauta, di Forza Italia, la tentazione prevalente che serpeggia nell'area di governo è quella di spingere fuori dall'alleanza la Lega. Difficile dar loro torto. I continui attacchi

del partito di Bossi nei confronti degli alleati e della loro storia, della Chiesa, di Roma, del Sud provocano ferite profonde nella coalizione. Si stima che abbiano fatto perdere, in questi oltre due anni di governo, un consenso certamente superiore al 3,9 per cento che la Lega porta in dote all'attuale maggioranza. Tale spregiudicato atteggiamento mina dalle fondamenta gli elementi più significativi del successo elettorale del 2001: la compattezza dell'alleanza e la forza della leadership. Fosse dunque una questione di numeri e di mera convenienza politica, disfarci di un partito, nato per stare all'opposizione, sarebbe estremamente

utile. Ma Berlusconi, tale operazione, non intende compierla in modo assoluto. E se Berlusconi, per tenere fede al suo patto di ferro con Bossi, non ci sta a disfarsi dell'alleato scomodo, il divorzio non si fa. Per quanto, come dicevo prima, minata all'esterno dalle stesse picconate del capo della Lega, la leadership "inter-na" di Berlusconi, è più forte che mai. Essa segue un tragitto insolito: paradossalmente, nella misura in cui s'indebolisce all'esterno, si rafforza all'interno dell'alleanza. La sua progressiva perdita d'immagine nel paese amplifica la sua indispensabilità nella coalizione, finendo per acuire la sua propensione a "pos-

sedere" la maggioranza più che a governarla.

Di recente ha detto una frase "Se qualche deputato non si allinea alle decisioni della maggioranza non sarà candidato alle prossime elezioni" che direttamente non aveva pronunciato neanche nei momenti topici della legislatura in corso. Lì per lì essa appare più come un elemento di debolezza che di forza. Contiene però un messaggio chiaro volto a ricordare agli smemorati che spetta esclusivamente al premier l'assenso finale alle liste elettorali della propria coalizione, al servizio della quale mette le sue immense risorse. Il suo partito e gli altri partiti dell'al-

leanza, che gli fanno da corona, fungono, in un contesto simile, da consulta del re. Ma c'è di più. Il fatto di essere, in forma tanto evidente, l'unico nella Cdl a dispensare le carte della partita, ha favorito il formarsi di tanti partitini, all'interno dei partiti dell'alleanza, che rispondono direttamente a lui, saltando a piè pari il rapporto con le formazioni politiche di provenienza, suscitando sospetti e malessere nei leader che lo circondano. Queste cose, fino a poco tempo fa, le scriveva «L'Unità» e pochissimi altri giornali. L'altro ieri, a Fiuggi, tale concetto, Storace, lo ha espresso in forma esplicita, con tanto di nome e co-

gnome. Altri lo seguiranno. In tale situazione non è facile pronosticare per gennaio l'epilogo naturale dell'alleanza di governo: una resa dei conti con elezioni anticipate. I sondaggi non spingono la Casa delle libertà in quella direzione. Posta di fronte all'alternativa, la catastrofe o una scialba sopravvivenza, la coalizione di governo sceglie la seconda. Esattamente come capitava nella prima Repubblica. Nei prossimi mesi avremo dunque alti e bassi, alle tempeste faranno seguito brevi schiarite. Il premier di tanto in tanto annuncerà che la pace regna sovrana nella Casa delle libertà. Poi di nuovo gli umori di Bossi romperanno la fragile tregua. La maggioranza (ed insieme il paese) andrà sempre giù, sempre in fondo, senza mai toccarla, secondo un'antica metafora di Sciascia.

La condizione peggiore, perché toccarlo, il fondo, significherebbe avere un guizzo all'insù.

segue dalla prima

La finanziaria degli impuniti

Inoltre ha tentato di far dimenticare che in anni a noi vicini - grazie alla serietà e al coraggio del centrosinistra e dei sindacati - è già stata realizzata una riforma delle pensioni equa e sostenibile, apprezzata in tutte le sedi internazionali perché capace di stabilizzare la spesa pensionistica nazionale. Stare ai dati di realtà è il modo migliore per sbugiardare chi, ancora una volta, esercita sapienza solo nel costruire inganni, dimostrandosi privo sia di senso della responsabilità che di senso del pudore. Dunque, la manovra di finanza pubblica per il 2004, che ammonta a più di 16 miliardi di euro, pur abbassando l'avanzo primario (pari al 6,7% nel 1997) sotto il 3% del Pil, porta il deficit 2004 al 2,2%, contro l'1,8% indicato nel DPEF. I suoi tratti più salienti sono il maxi-condono edilizio e il taglio alle pensioni, iniziative con cui si vorrebbe sostenere una crescita del Pil nazionale che per il 2003 non si discosta dallo zero (per l'esattezza 0,5%). In realtà, la manovra conduce all'apogeo il miscuglio di spirito oligarchico, dimensione affaristica, neoliberalismo, populismo da sempre collante del centro-destra, miscuglio che ha il suo comune denominatore nella "cultura dell'impunità" e nella svalutazione della "responsabilità collettiva" come principio di etica e di regolazione sociale. La verità emerge, al di là della ridda caotica di risse, di insulti e di diffidenze in cui il governo e la maggioranza si sono agitati per più di tre mesi, e a dispetto dell'ulteriore tentativo di occultamen-

to affidato alla dispersione e frammentazione delle singole misure della manovra di finanza pubblica in più provvedimenti diversi, alcuni adottati ora, altri fra qualche giorno, altri che non è da escludere possano essere presi all'ultimo momento utile, magari alla vigilia di Natale. Lo spezzettamento riguarda la Finanziaria vera e propria, il decreto - contenente il maxi-condono edilizio, la proroga di quello fiscale, il concordato biennale, ecc. - il maxiemendamento alla delega previdenziale, in cui rimane in ballo la decontribuzione, minaccia gravissima alla sopravvivenza della previdenza pubblica, e viene aggiunto l'inasprimento coattivo del requisito di anzianità contributiva per andare in pensione. Lo spezzettamento delle misure è grave in sé, sul piano istituzionale, e dovrebbe sentirsi offeso in primo luogo il presidente Casini che qualche settimana fa aveva mandato alla Camera un messaggio sul ripristino della correttezza nella sessione di bilancio. Lo spezzettamento è volto ad impedire una chiara visibilità dell'intera manovra finanziaria al Parlamento e ai cittadini, e a recidere il legame tra provvedimenti e loro coperture, al punto che potremmo sostenere che la copertura della Finanziaria in realtà non c'è. I saldi vedono così confermato il carattere "virtuale" tanto caro a Tremonti, ma, ahinoi, tanto dannoso per il paese, visto che attraverso di esso il governo Berlusconi ci ha condotto al capolavoro (!) di compromettere il risanamento finanziario realizzato dai governi dell'Ulivo senza riuscire a rilanciare l'economia, spinta, anzi, ulteriormente verso la recessione.

In effetti, è proprio sotto il profilo dello stato dell'economia e della società italiana che emergono risultati disastrosi. Il declino e il degrado verso cui è stata incamminata l'economia italiana non saranno certo contrastati dai techno-incentivi (un regalo a Murdoch?) e dalla Tec-

no-Tremonti, di cui perfino la Confindustria denuncia l'inadeguatezza, in quanto incentivazione indiscriminata e incerta, per la quale si paga il prezzo del mancato rifinanziamento dei Fondi esistenti per la ricerca (con progetti già pronti che non potranno essere realizzati) e del ridimensionamento della legge 488. Né saranno i quattro euro che verranno elargiti ai nati dopo il primogenito o gli "sconticini" agli insegnanti per l'acquisto di un computer o qualche elargizione caritatevole per gli studenti meritevoli che compenseranno le famiglie per il balzo dei prezzi e la perdita del potere d'acquisto, la mancata restituzione del fiscal drag - che ormai ammonta a 5 miliardi sottratti alle "tasche" dei cittadini -, i

ticket e il depauperamento della sanità, la nuova riduzione di risorse per la scuola pubblica - che (sommandosi a quella già avvenuta, pari al 40% in tre anni) comporterà ulteriore contrazione delle attività didattiche pomeridiane, dei progetti per gli alunni con handicap, delle iniziative di recupero per studenti con debiti formativi - infine, dulcis in fundo, i tagli alle pensioni.

Il ministro Tremonti ha scambiato una maggiore tolleranza da parte delle autorità europee nei confronti dei nostri sfondamenti di bilancio con la decurtazione della previdenza pubblica, la quale produrrà conseguenze molto serie, tra cui la scomparsa di fatto del pensionamento d'anzianità, visto che dal 2008 il requisi-

to dei 40 anni di contributi farà sì che le persone, mediamente, non potranno pensionarsi prima dei 63,5 anni di età, mentre Francia e Germania manterranno la possibilità del ritiro a 60 anni. Per di più i maggiori margini finanziari così ottenuti non verranno affatto utilizzati per invertire la rotta. Invece del rilancio dell'economia e del sostegno alle famiglie, alla società, agli enti locali (a cui viene confermata la riduzione dei trasferimenti), dilagano le misure a tantum come le cartolarizzazioni, la vendita e il riaffitto degli immobili pubblici e i condoni. Quello edilizio, così "pesante" da essere esteso alle nuove abitazioni, consentirà di sanare ogni tipo di abuso commesso negli ultimi dieci anni dietro il

pagamento di un obolo di 50-150 euro a metro quadrato. Tutte le illegalità vengono premiate, solo i lavoratori si troveranno a pagare un conto assai salato, pari per i dipendenti - calcolato appena gli effetti dell'inflazione e del fiscal drag - a 350 euro l'anno.

Mentre in tutto il mondo si è riaperto, anche in conseguenza della grave crisi economica internazionale in atto, il dibattito sul ruolo dell'operatore pubblico a sostegno dello sviluppo economico-sociale, il governo italiano si trincererà dietro una babele di giochi di parole, fra cui spicca il "colbertismo". Intanto posticipa la spesa in conto capitale necessaria a riqualificare l'apparato produttivo e la rete infrastrutturale, riconsegna il Mezzogiorno (la cui rete idrica rimarrà dissestata) a un destino di marginalità, defianza scuola, formazione, università, depoziona la ricerca scientifica e tecnologica, deprime risorse e ruoli qualitativi degli enti locali, frammenta e destruttura il mercato del lavoro, introduce impulsi di privatizzazione in istruzione, sanità, previdenza. Il governo Berlusconi fallisce non solo per la sua indubbia imperizia tecnica o per le promesse tradite. Signo alle logiche conseguenze di un disegno che affida lo sviluppo solo ad automatismi, come la detassazione, e all'esaltazione del potere affaristico-patrimoniale contro il potere formale-razionale, di weberiana memoria. Un disegno che deresponsabilizza l'operatore pubblico, non ha a cuore la competitività - soprattutto nella sua accezione qualitativa non poggiata solo sulla riduzione dei costi - ma ha a cuore i redditi dei rentiers (di grande e di piccolo cabotaggio), dilapida un prezioso quanto fragile patrimonio ambientale e culturale, divarica il Sud dal Nord, ferisce l'etica pubblica e il senso civico, frammenta e corporativizza la struttura sociale mortificandone le istanze di giustizia.

Laura Pennacchi

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci</p> <p>PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore</p> <p>CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio</p> <p>CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini</p> <p>CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian</p> <p>CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Senti 87 - Falderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pessenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>PubliKompas S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 30 settembre è stata di 138.541 copie</p>		